

Sele-Cilento-Diano



PONTECAGNANO FAIANO

Incidente sul ponte tra un'auto e una moto: il conducente del motociclo trasportato in ospedale

«Marzia trattata come una figlia»

► Lo show di Vito Vacchiano in videoconferenza con la Corte d'Assise tra rispostacce e «non ricordo»
► Ribaltata la ricostruzione della vita della 29enne uccisa e lasciata in un casolare «Mangiava anche a tavola con noi»

Pontecagnano

Viviana De Vita

Si è rifiutato di uscire dalla cella del carcere di Pisa per collegarsi in videoconferenza con la Corte d'Assise di Salerno. Poi, dopo che i giudici ne hanno disposto l'accompagnamento coattivo, Vito Vacchiano è stato trasferito a Livorno e soltanto allora è comparso davanti alla Corte per testimoniare nel processo per l'omicidio di Marzia Capezzuti, la 29enne milanese uccisa la notte del 7 marzo 2022 dopo una lunga scia di sevizie nella casa popolare al civico 24 di via Verdi, a Pontecagnano. Un'udienza iniziata con diverse ore di ritardo rispetto all'orario previsto e proseguita, davanti ai difensori degli imputati Giuseppe Russo e Luigi Capaldo e ai legali di parte civile Carmela Landi e Rosanna Carpentieri, tra «non ricordo», risposte secche e una ricostruzione che ribalta completamente l'immagine della vita di Marzia emersa finora nel processo. Per Vito Vacchiano, nella casa di via Verdi, Marzia non sarebbe mai stata maltrattata. Tutt'altro. «È sempre stata trattata bene, come una figlia. Faceva parte della famiglia, mangiava a tavola con noi», ha sostenuto davanti ai giudici. Parole che si scontrano con le testimonianze rese fino ad ora nel processo e anche con quanto raccontato dalla sua stessa compagna, che aveva invece riferito dei maltrattamenti subiti dalla 29enne. Perché abbia detto quelle cose, Vito non ha saputo spiegarlo: «Non lo so». Poi, sulle altre domande, sono arrivati i «non ricordo» fino a quando il testimone ha tagliato corto: ha detto di essersi «scocciato» e che per lui si poteva pure «chiudere il libro». Quel «libro» è il processo per l'omicidio di Marzia Capezzuti e a nulla sono valsi gli inviti della Corte che gli ha ricordato gli obblighi derivanti dalla sua veste di testimone e le conseguenze penali alle quali si sarebbe esposto in caso di reticenza o falsa testimonianza: «Non mi interessa - ha affermato - tanto



una denuncia in più o una in meno...» Eppure Vito Vacchiano quella storia la conosce bene. In un primo momento era finito anche lui tra gli indagati nell'inchiesta e, durante le indagini, era arrivato persino ad autoaccusarsi dell'omicidio raccontando di avere ucciso Marzia con una pistola. Una versione, la sua, che non aveva trovato alcun riscontro tanto che il gip Gerardina Romaniello, su richiesta del sostituto

procuratore Licia Vivaldi, archiviò la sua posizione. La Procura aveva escluso anche una sua responsabilità per le violenze subite dalla giovane. Pur essendo a conoscenza di quanto accadeva nella casa di via Verdi, secondo il pm Vito non aveva effettivi poteri impeditivi e la sua condotta era stata inquadrata come una «mera connivenza non punibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polla

Donna salva grazie al percorso rosa

Arresti domiciliari, braccialetto elettronico e divieto di avvicinamento alla moglie e ai figli. Sono le misure disposte dal Tribunale di Lagonegro nei confronti di un uomo, un valdianese, accusato di aver sottoposto la moglie a reiterati maltrattamenti. Il provvedimento è arrivato dopo le segnalazioni raccolte nell'ambito del «Percorso rosa» attivo dal 2023 all'ospedale Curto. Un percorso dedicato all'accoglienza e alla tutela delle donne vittime di violenza, nato dalla collaborazione tra il comitato Se non ora quando-Vallo di Diano, il Lions Club di Sala Consilina e le istituzioni sanitarie. Secondo quanto riferito dal Comitato, proprio l'attività degli operatori del Percorso rosa avrebbe contribuito a far

emergere la situazione di violenza e ad attivare gli interventi successivi. «Un risultato espressione concreta della collaborazione d'intenti tra soggetti privati ideatori e finanziatori e istituzioni pubbliche preposte al soccorso ed assistenza sociosanitaria alle donne vittime di violenza», fanno sapere dal comitato. L'obiettivo del progetto era quello di creare, all'interno del pronto soccorso, uno spazio separato dalla sala d'attesa generale, in grado di garantire alla vittima protezione, sicurezza e riservatezza. La richiesta per l'attivazione di un'area dedicata era stata avanzata dal comitato già nel 2017. L'intento era offrire alle donne un luogo protetto per l'ascolto e la prima accoglienza.

Pasquale Sorrentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eboli

Laura Naimoli

Partecipato il sit-in davanti al municipio. Pronta anche un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno. La rimozione degli striscioni «Verità per Giulio Regeni» e «Cessate il fuoco» dalla facciata del Comune di Eboli continua a dividere la città. Ieri associazioni e partiti, prevalentemente di centrosinistra, si sono ritrovati davanti al palazzo comunale per chiedere che i due messaggi tornino al loro posto. Al centro della protesta, la decisione del commissario prefettizio Gaetano Tufariello, che ha fatto rimuovere gli striscioni motivando l'intervento con il loro deterioramento dopo oltre due anni di esposizione e con l'esigenza di rispettare le disposizioni sull'esposizione delle bandiere istituzionali, vista la collocazione accanto al Tricolore. Una spiegazione che non ha convinto i manifestanti: per loro quei messaggi rappresentano un impegno della città per la pace, i doveri dell'accoglienza e l'aiuto ai rifugiati. Il riferimento è soprattutto allo striscione «Cessate il fuoco», la cui esposizione permanente era

Striscioni per la pace e Regeni rimossi cittadini in protesta davanti al Comune



stata prevista da una deliberazione, approvata all'unanimità, del Consiglio comunale nel 2024. La vicenda è arrivata anche in Parlamento. Il deputato di Avs Francesco Mari ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno per chiedere chiarimenti sulle ragioni della rimozione e sul suo fondamento amministrativo. «Se un atto amministrativo aveva disposto l'esposizione dello striscione - sottolinea Mari - è necessario sapere attraverso quale atto formale sia stata disposta la sua rimozione e con quale motivazione». L'interrogazione chiede al ministro, attraverso la Prefettura di Salerno, di chiarire e rendere pubblico il provve-

mento che ha disposto la rimozione. Per Avs la questione riguarda la trasparenza degli atti, il rispetto delle decisioni istituzionali e la libertà di esprimere pubblicamente un messaggio di pace. Tra i cittadini, accanto a chi sostiene la protesta, c'è anche chi parla di «esagerazione» verso una protesta che riguarda due striscioni e che non tiene conto di temi giudicati prioritari per i cittadini quali la sicurezza, il caro vita e la questione della sanità pubblica. Forza Italia contesta l'utilizzo della facciata del municipio come «spazio di propaganda» e richiama la neutralità della sede istituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aveva tentato di strangolare una prostituta condannato

Agropoli

Antonio Vuolo

Otto anni e due mesi di reclusione. È la condanna inflitta in primo grado, con rito abbreviato, dal Gup del Tribunale di Vallo della Lucania Valerio Ragucci al 35enne di Perdifumo accusato di aver tentato di strangolare con un cavo elettrico una 52enne sudamericana ad Agropoli, nella notte tra l'1 e il 2 maggio scorso. Le motivazioni della sentenza saranno depositate entro 30 giorni. I suoi difensori, gli avvocati Antonio Mondelli e Mattia Di Maio, dovranno ora valutare se proporre appello oppure beneficiare della riduzione di un sesto della pena prevista per il rito abbreviato. In quest'ultimo caso, la condanna scenderebbe a 6 anni e 9 mesi, soglia che consentirebbe al 35enne di poter accedere a misure alternative alla detenzione. «Il processo, come già più volte ribadito, è stato ampiamente affrontato nella fase delle indagini preliminari, cosicché dall'originaria imputazione che prevedeva decenni di carcere siamo riusciti a ottenere l'obiettivo prefissato di rimanere al di sotto della pena che consente di poter accedere a misure alternative alla detenzione carceraria. L'uscita dal carcere, quindi, del nostro assistito appare sempre più vicina», ha commentato l'avvocato Mondelli. I fatti risalgono alla notte tra l'1 e il 2 maggio, quando il 35enne aggredì la donna dopo il rifiuto di consumare un rapporto sessuale con lui. L'uomo tentò di strangolarla usando un cavo elettrico e la colpì più volte alla testa con il calcio di una pistola. La Procura di Vallo della Lucania aveva inizialmente chiesto il giudizio immediato per il 35enne. Successivamente, il Gip Giuseppe Saponiero aveva derubricato l'originaria contestazione di tentato femminicidio in quella di tentato omicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Domenica
4 ottobre**
in regalo

IL MATTINO

L'inserto di 32 pagine
sul mondo di Matilde Serao
e sul premio letterario
a lei dedicato

IL MATTINO
PREMIO LETTERARIO
MATILDE SERAO
NONA EDIZIONE
2026



Richiedilo
in edicola